

## Matteo 5, 6

**“Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati”**

Il versetto inizia con un'espressione che indica “*perfetta felicità, avere gioia, godere della visione di Dio*”, da ciò il termine *beatitudine* che sta ad indicare uno stato permanente di “*felicità intensa, perfetta e assoluta, felicità soprannaturale che deriva all'anima dalla visione di Dio*”.

Non a caso il *Discorso sulla montagna* pronunciato da *Gesù di Nazareth* alla folla che lo seguiva è conosciuto anche come *Le beatitudini* ossia l'elenco di quegli stati d'animo che investono di gioia coloro che si adoperano o che si trovano nelle condizioni descritte dal *Signore*. L'insieme del *corpus* riportato nel *Vangelo di Matteo* è costituito da nove più una condizione il cui inizio è introdotto dalla parola *beato* (rimando al suddetto *Vangelo* cap.5, versetti 3-12). Il versetto che intendo prendere in esame è riferito alla *quarta* beatitudine ed è quello che cercherò di elaborare nella *spigolatura*.

Essere *affamato e assetato di giustizia* può indurre il lettore a pensare a coloro che hanno subito qualche torto e aspettano un risarcimento o la soddisfazione di vedersi riconosciuta la ragione e la giustezza delle loro rivendicazioni. E, come fatto personale, il vedersi fatta giustizia ci può anche stare, ma ciò che intendo prendere in esame è la *fame* e la *sete di giustizia* derivante da quella condizione di beatitudine di cui parla il *Vangelo di Matteo*. Essere in una tale condizione consiste nel vivere in costante anelito a che nel mondo venga applicata la *giustizia* in modo imparziale e per tutti, ciò comporta il lottare a che ciò possa realizzarsi. La *beatitudine* sta proprio nella tensione a che il proponimento divino, il disegno di *Dio*, possa diventare una pratica quotidiana dove è bandita l'ingiustizia; va da sé che chiunque si spende per la realizzazione della volontà del *Signore* è un *beato* perché è un collaboratore di *Dio*.

Se la malvagità degli uomini ha fatto sì che, al prezzo dell'ingiustizia perpetrata nei confronti dei più deboli, dei più poveri, degli indifesi, degli emarginati, dei povericristi, pochi vivano nella ricchezza e la moltitudine nell'indigenza, è più che naturale che il *Dio* della *giustizia* si schieri dalla parte degli umili, e chi desidera che venga fatta *giustizia* altri non è che un figlio di *Dio* e in tale veste è beato perché ha lo stesso desiderio del *Padre*. Recentemente anche *papa Francesco* ha affermato che il male del mondo risiede nella sperequazione: il *dieci per cento* possiede la ricchezza del pianeta contro il *novanta per cento* che non ha di che vivere. Non so se occorre precisare cos'è la *sperequazione*, il *Sabatini-Coletti* la definisce: “*Ripartizione disuguale, iniqua, soprattutto in campo amministrativo e finanziario*” lottare contro la *sperequazione* vuol dire lottare contro l'ingiustizia e chi lotta è sicuramente un *affamato e assetato di giustizia*: è un beato!

Sperequazione e ingiustizia vanno di pari passo, la *Giustizia* non prevede né tollera la sperequazione perché quest'ultima è in antitesi alla giustizia stessa. Forse è venuto il momento di mettere fine al dualismo: essere credenti presuppone la lotta a ciò che si oppone alla volontà di *Dio*! Recitare anche quotidianamente il *Padre nostro* in cui diciamo solo a mo' di enunciato: “*sia*

*fatta la tua volontà come in cielo così in terra*” (cfr. *Vangelo di Matteo*, cap. 6, versetto 10) senza fare poi nulla a che questa volontà possa realizzarsi, è un atteggiamento ipocrita e falso che, se gratifica il quieto vivere, di sicuro non è nella benevolenza del *Signore*, né ricade in alcuna *beatitudine*. Tergiversare, tacere, acconsentire altro non è che il rinnegamento del messaggio evangelico, *Gesù* è stato chiaro: “*quello che io vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce; e quello che udite dettovi all’orecchio, predicatelo sui tetti*” (cfr. *Vangelo di Matteo* cap. 10, versetto 27). Trasgredire questo comando è come beffarsi dell’intero messaggio del *Figlio di Dio*. *Cristo* nella sua vita terrena si è speso per la realizzazione della *giustizia*, non solo enunciandola o conferendo status di *beatitudine*, o, peggio, insegnando regole e/o dottrine; ha vissuto povero tra i poveri condividendo la loro condizione e ha gridato contro le ingiustizie da parte di *re* e sacerdoti. Ha sconfessato legislatori iniqui e detentori della *legge* travisata a proprio uso e consumo per imbrogliare il popolo, la povera gente e i timorati di *Dio* con compravendite di piccioni, di agnelli e di tori, scudisciando cambiavalute, ladri e mercanti.

Proprio perché *affamato e assetato di giustizia*, quel *Gesù di Nazareth* visse il suo tempo in mezzo a coloro i quali anelavano alla realizzazione di quella *giustizia* che avrebbe potuto migliorare la condizione umana e sociale degli indigenti, la sua predicazione era mirata all’ottenimento di una coscienza sensibile e indignata verso le ingiustizie altrui con relativa solidarietà, lottando per il cambiamento delle condizioni sociali e spirituali di chi le subiva e che le subisce; perciò è stato messo in croce come l’ultimo dei malfattori. All’interno di tutte le altre *beatitudini* declamate da *Gesù*, quella riferita a coloro che hanno *fame e sete di giustizia* soggiunge che *saranno saziati*, ossia sarà soddisfatta la loro *fame* e la loro *sete*, così come *i perseguitati per motivi di giustizia* saranno eredi del *regno dei cieli*; quasi a voler sottolineare la *beatitudine* di chi vive in condizioni ingiuste e disumane. Resta implicita la condanna per coloro che con indifferenza lasciano che il mondo affoghi nell’ingiustizia, nonché per coloro i quali non ricercano la *giustizia* per tutta l’umanità, soprattutto per quell’umanità che vive nella *povertà*, nell’*afflizione*, nella *mansuetudine*, nella *fame* e nella *sete di giustizia*, nella *misericordia* e nella *purezza del cuore*, nella *persecuzione* e negli *insulti*; per i *costruttori di pace*.

La chiusa del *discorso sul monte*, ossia delle *beatitudini* che sussistono nel loro insieme e non singolarmente, recita: “*Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.*” (cfr. *vangelo di Matteo*, cap. 5, verso 12).